

Intervista



Grasso “Istituzioni disattente sul fenomeno delle bande giovanili”

La giornata casertana di campagna elettorale è stata intensa per Pietro Grasso, presidente del Senato e leader di Liberi e Uniti. Ha visitato il casale di Teverolaccio a Succivo. Seconda tappa a Marcianise e infine a Casal di Principe dove è passato a salutare la mamma di don Diana, che compiva 84 anni.

Presidente Grasso, a Napoli e nell'hinterland dilaga la violenza giovanile. Cosa fare contro le baby gang?

«Il problema delle baby gang viene dalla disattenzione delle istituzioni. Per fermarle occorre preventivamente impegnare i ragazzi in attività scolastiche. La dispersione scolastica ha raggiunto livelli del 18 per cento. Significa che diciotto ragazzi su cento non vanno a scuola. Quando ero ragazzo, avevo tanti posti in cui andare per fare attività culturali con i miei amici. Questi ragazzi devono avere nel loro tempo libero momenti di comunità».

La sua formazione politica ha già delle proposte concrete?

«Il nostro progetto prevede che la presenza scolastica sia completa: dall'asilo alle scuole superiori, fino all'università. Penso che la dispersione scolastica sia uno dei problemi da affrontare e risolvere. Poi non è da sottovalutare l'impegno dei giovani anche quando sono al di fuori della scuola attraverso lo sport».

Per esempio?

«Attraverso la frequenza di palestre. Abbiamo visitato una palestra a Marcianise che fa la lotta alla criminalità coi pugni. Nel senso che con la boxe riesce ad impegnare i ragazzi e riesce a

sottrarli alle lusinghe e alla violenza della criminalità. Noi dobbiamo dare esempi positivi di legalità nei confronti di questi ragazzi. Si tratta insomma di una questione di cultura, preventiva ma anche di impegno corale».

Può essere una soluzione togliere la patria potestà ai genitori di questi ragazzi?

«Levare anche la potestà genitoriale a qualcuno perché detenuto, perché a volte ci sono situazioni drammatiche per questi ragazzi, non risolve. Bisogna aiutarli anche tramite l'assistenza sociale, con la presenza. A Napoli ho visto un bellissimo progetto di don Antonio Loffredo al rione Sanità, i ragazzi impegnati con la valorizzazione delle catacombe, hanno trovato un obiettivo, uno scopo. Progetti come questi possono cambiare queste la realtà».

La camorra, almeno quella che ha radici profonde a Casal di Principe, ha subito colpi enormi. C'è il pericolo che si riorganizzi?

«La camorra casalese è molto simile a quella siciliana proprio per le sue caratteristiche di controllo sociale, di controllo del territorio, di infiltrazione nell'attività imprenditoriale. Quella che era la camorra dei casalesi è stata destrutturata, sconfitta. Grazie anche a persone come don Giuseppe Diana. La sua morte, il suo sacrificio, ha contribuito a far crescere la consapevolezza di un popolo intero. Ma ora non bisogna abbassare la guardia per evitare che possano ritornare e ritentare di infiltrarsi nuovamente nei settori sociali dell'economia e dell'imprenditoria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

